



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA

# UN PASSO VERSO LA RINASCITA



Nell'agosto 2014, oltre 400.000 membri della comunità yazidi hanno dovuto abbandonare le proprie case a seguito della devastazione di intere aree dell'Iraq da parte dello Stato islamico. Quelli rimasti intrappolati a Sinjar (provincia di Ninewa, Iraq settentrionale) sono stati fatti prigionieri o giustiziati; tra la popolazione ridotta in schiavitù, migliaia di donne e bambini. Alcuni riusciti a fuggire sulle montagne del Sinjar sono stati tratti in salvo e accolti nei campi della regione del Kurdistan iracheno.

Nonostante il trauma e l'orrore vissuto, la comunità yazidi e i suoi leader hanno dimostrato grande resilienza di fronte a una siffatta violenza. Un esempio di questa straordinaria capacità è dinanzi ai nostri occhi, rappresentato da 12 giovani yazidi del campo di Khanke nella provincia di Dohuk. Esse sono state formate al linguaggio comune dell'arte attraverso i media per vedere i problemi e i bisogni della loro comunità con i loro occhi, costruire la fiducia, reinserirsi nella vita, tradurre i propri sentimenti, esprimere la loro vera personalità e, infine, progredire nel processo di guarigione e trasformazione.

Grazie ai fondi stanziati dal governo italiano, l'UNICEF, in collaborazione con il partner locale incaricato, la Research and Development Organization (RDO), ha intrapreso la realizzazione di un progetto in due fasi che, nell'arco di sei mesi, ha proposto seminari di formazione ai media essenzialmente incentrati sulle tecniche fotografiche per promuovere l'emancipazione delle donne e delle ragazze yazidi.

“Quando una donna yazidi sta di fronte a una donna fotografa yazidi che ne condivide il linguaggio e la cultura, insieme possono percepire e comprendere anche i piccoli dettagli delle loro vite, dei loro traumi, delle loro difficoltà, più di chiunque altro”, spiega il direttore della RDO. Zina, la portavoce yazidi del suo team ha parlato delle difficoltà iniziali con le quali tutte hanno dovuto confrontarsi accostandosi alla fotografia: “nella società yazidi, non abbiamo una cultura dell'immagine; inoltre, la maggior parte delle ragazze non svolge attività di tipo commerciale o imprenditoriale”. Nonostante le sfide e le difficoltà, Zina e il suo team hanno acquisito perfettamente le tecniche fotografiche e 4 di loro sono diventate formatrici e fotogiornaliste, partecipando a programmi televisivi, presentando le proprie opere a convegni e condividendo con sempre maggiore fiducia le loro storie di trionfo e rinascita.





Una madre yazidi ha dato alla luce una bambina al campo sfollati di Khanke. Dopo essere stata costretta ad abbandonare la sua casa, ora vive con grandi difficoltà in una tenda dove a malapena riesce a far fronte ai bisogni fondamentali; diritti e mezzi di sussistenza non vengono garantiti.





Un gruppo di ragazze yazidi gioca al campo di Khanke: gli stessi giochi che giocavano a casa in tempi più felici.



Ragazza yazidi al campo.



Una giovane yazidi aiuta la madre a svolgere le faccende domestiche al campo.



Dopo cena, una ragazza yazidi prepara assieme alla madre la frutta al campo.



Hina Qasim Mahmoud, 13 anni, vive in un campo profughi. È un'alunna delle medie. Divide il suo tempo tra lavoro e studio. Al mattino vende frutta e verdura per aiutare la famiglia composta da 11 membri.



È l'unica ragazza yazidi a lavorare al mercato. Suo padre è un peshmerga (membro delle forze militari curde che combattono l'ISIS). Peshmerga significa "colui che affronta la morte".





Eido Amra ha 16 anni e vive a Khanke. Per Eido, che lavora dalle 5 del mattino alle 4 del pomeriggio per guadagnarsi da vivere riscuotendo la misera somma di 2500 dinari iracheni (circa 1,88 euro), andare a scuola non è possibile.



Aziza Ibrahim ha 29 anni, è in stato interessante e vive in un campo di sfollati. Attualmente, le sue condizioni di vita non sono facili.



Immagine di una bimba nata nel campo di Khanke. Sua madre, indigente, non è in grado di far fronte alle necessità essenziali della vita. Dopo lo sfollamento di massa, ora vive una situazione difficile in una tenda dove a malapena riesce a far fronte ai bisogni fondamentali e i diritti e mezzi di sussistenza elementari non sono garantiti



Lavigne Farman ha 30 anni. Qui sta lavando gli indumenti dei figli. Vivere in un campo non significa non poter indossare abiti puliti.



Lavigne Farman compra dei dolci per i suoi figli in una tenda-negozio del campo

Lavigne Farman gioca con i suoi figli. È il suo modo per proteggerli dall'assenza del padre.





Il figlio piccolo di Lavigne Farman gioca con timidezza.



Mian Hassan, 40 anni, e sua figlia si adattano a un ambiente difficile.

Mian Hassan. Nonostante l'amputazione del piede destro provvede autonomamente alle proprie esigenze al campo.







Una donna yezidi prepara un tipo speciale di pane per le grandi occasioni.



Seyfi è affetta da una severa malattia.

Il suo ultimo desiderio prima di morire è recarsi nel suo luogo di nascita a Sinjar dove ha vissuto e ha perso.



Seyfi morente. Morirà pochi giorni dopo la fotografia.



Tempio del Principe yazidi, campo di sfollamento di Khanke.



Nel 2015, dopo gli attacchi dell'ISIS nel Sinjar, Ghali, 35 anni, è morto tentando di raggiungere la Germania alla ricerca di una nuova vita per sua moglie e i loro 5 figli. La sua vedova si è tagliata i capelli e li ha posati sulla sua tomba in segno di lutto per il suo spirito.

# UN PASSO VERSO LA RINASCITA